

Anche per chi parteciperà alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò

VI domenica del Tempo ordinario - Preghiera a casa

Possiamo pregare mettendo nell'angolo della nostra preghiera una Bibbia o un Vangelo e accendendo una candela. Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia la preghiera col segno di croce.

G. Siamo riuniti insieme nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

G. Al centro del vangelo: un lebbroso. Per la cultura e per la legge del tempo il lebbroso era un morto vivente, escluso dalla vita sociale e religiosa. La lebbra nel vangelo è il simbolo dell'emarginazione che tante volte ferisce le nostre relazioni. Quest'uomo emarginato però non si piange addosso, chiede aiuto e incontra in Gesù un uomo che abbatte le barriere della discriminazione e dello scarto, un uomo capace di accoglienza e condivisione. Lasciamoci incontrare dal Signore, nella certezza che lui viene non per condannare ma per salvare.

Breve silenzio

G. Preghiamo.

Padre buono, che in Gesù annulli ogni separazione e distanza, manda su di noi il tuo Spirito, perché accogliamo la tua Parola e diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Benedetto nei secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro del Levitico (13,1-2.45-46)

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 31

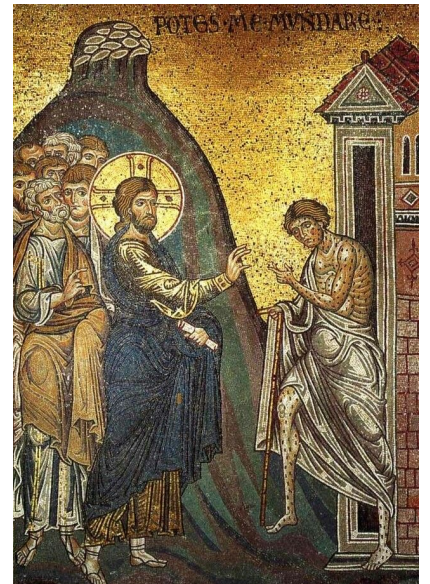
Rit: Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**



Rallegratevi nel Signore
ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia! *Rit.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,31-11,1)

Fratelli, sorelle sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. *Alleluia.*

Dal Vangelo secondo Marco (1, 40-45)

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione

(chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure può leggere la riflessione che segue)

“E vissero tutti felici e contenti” è il classico finale che vorremo sempre sentire, anche nel vangelo. Anche questa pagina che racconta della guarigione di un lebbroso ci farebbe immaginare una conclusione di questo tipo. Eppure, non è così: Gesù, alla fine, si ritrova solo, fuori dalla città nella quale non può più entrare. Viene sì raggiunto dalle persone, ma in cerca del miracolo, della guarigione. Potremmo dire che Gesù subisce le conseguenze della guarigione operata. Conseguenze “pesanti” per certi versi. Come mai?

Ripercorriamo velocemente la vicenda: un lebbroso chiede a Gesù di guarirlo. I lebbrosi erano la categoria più disgraziata che potesse esistere. Rifiutati da tutti, dagli uomini (chi vorrebbe stare accanto ad un lebbroso?) e da Dio (la lebbra, malattia della pelle, era considerata una punizione divina). Non potevano entrare in città, ma erano costretti a stare fuori dai centri abitati. Nessuno li voleva; in pratica non potevano avere alcun tipo di relazione con nessuno.

Gesù ha compassione di lui e compie un gesto incredibile, sorprendente: lo tocca. Con quel tocco Gesù non intende solo guarirlo, ma dirgli: “Non sei solo”. Gesù vuole farsi vicino a lui e alla sua sofferenza; restituirgli l’idea che è ora possibile avere una relazione con qualcuno. Il gesto di Gesù è fuori dalle regole, trasgressivo! Nessuno doveva toccare un lebbroso, ma restarne alla larga!

Gesù compie un gesto rischiosissimo. Addirittura, infrange le stesse regole religiose pur di esprimere fino in fondo la sua compassione, cioè il suo dispiacere per la vita così sofferta di quell’uomo. Gesù desidera davvero aiutarlo e per farlo “entra in contatto” con lui.

Compiere il bene significa infrangere le regole. Significa “sporcarsi le mani”. Compiere il bene non è mai esperienza facile o che provoca gioia e meraviglia in tutti. Gesù sperimenterà ancora nella sua vita che il bene da lui compiuto non sarà sempre capito, ma genera gelosia ed invidia fino a condurlo a morire in croce.

Inoltre, Gesù non vuole che quella persona guarita racconti a tutti cosa gli è accaduto. Perché? Perché non dire a tutti la gioia e la sorpresa di essere finalmente restituiti alla vita, alla possibilità di vivere una esistenza normale, fatta di incontri, di gesti normali, di serenità?

Perché Gesù non vuole essere considerato e ricordato solamente per i miracoli. Invece il racconto del lebbroso guarito, la notizia che divulga, è che Gesù è (solo ed esclusivamente) un guaritore, quasi un mago! Accade così che Gesù non possa più entrare in città perché tutti lo cercano!

Anche questa conclusione del vangelo, per certi versi amara, ci ricorda come anche il bene fatto può essere sì accolto, ma mal compreso. Travisato.

Accade talvolta che il bene compiuto non sia stato compreso, sia stato male interpretato o abbia creato delle conseguenze faticose e difficili da gestire.

Compiere il bene è esperienza profondamente bella e gratificante, ma non certamente semplice. Occorre essere consapevoli delle sue conseguenze. Può lasciarci anche un senso di delusione per come è stato accolto o non accolto. Questa pagina di vangelo ci ricorda che fare il bene significa portare su di sé il peso delle proprie azioni. Liberare qualcuno da una sofferenza significa, almeno in parte, farsene carico. Fare il bene, come anche compiere il male, non ci lascia mai come prima.

L'amore verso l'altro e il desiderio di vedere l'altro sollevato dalle sue sofferenze (questo il senso della parola compassione) rappresentano la forza che ci attiva e ci sostiene nel compiere il bene pur sapendo che non è "comodo".

Silenzio

Preghiere

G. Alle preghiere rispondiamo: *Guarisci i nostri cuori, Signore!*

Per la chiesa e per ciascuno di noi: nella certezza di essere accolti nella nostra povertà, il Signore ci doni il coraggio di manifestare le piaghe del nostro cuore, per essere sanati e per compiere gesti di accoglienza e consolazione verso tutti, preghiamo.

Per quanti sono malati: il Signore conceda loro forza e pazienza nella prova, conforto dalla vicinanza di amici, parenti e operatori sanitari, preghiamo.

Per i governanti: si impegnino a creare condizioni di giustizia e negoziati di pace in tutti i territori devastati dalla guerra, perché le popolazioni, decimate dalla violenza e dalla miseria possano sperare in una convivenza dignitosa e pacifica, preghiamo.

Per le vittime di ogni discriminazione e violenza: il Giorno del ricordo delle vittime delle Foibe, che abbiamo celebrato, ci spinga a costruire giorno per giorno cammini di giustizia e di pace, preghiamo.

Possiamo presentare al Signore altre preghiere che portiamo nel cuore.

Momento celebrativo. *Gesù si prende cura degli altri, lui non rimane indifferente al dolore di chi incontra. Anche noi ci ricordiamo delle persone che conosciamo (parenti o amici) che stanno vivendo un momento difficile a causa della malattia o della solitudine. Ricordiamo i loro nomi nella preghiera e ci impegniamo a farci loro vicini con una telefonata, un messaggio o una visita.*

Padre nostro...

G. Il Signore ci consola, perché anche noi possiamo consolare chi si trova nella sofferenza.

Amen.

“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20,18)

Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità

Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2021

Cari fratelli e sorelle,

annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo. Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo *la nostra fede*, attingiamo l'“*acqua viva*” della speranza e riceviamo a cuore aperto *l'amore di Dio* che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all'opera dello Spirito Santo.

Ma già l'itinerario della Quaresima, come l'intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (*il digiuno*), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (*l'elemosina*) e il dialogo filiale con il Padre (*la preghiera*) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle. In questo tempo di Quaresima, *accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo* significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell'intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cfr Enc. Fratelli tutti, 93).

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi (cfr Gv 14,23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

2. La speranza come “acqua viva” che ci consente di continuare il nostro cammino. *La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere* presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un'“acqua viva” (Gv 4,10). All'inizio lei pensa naturalmente all'acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Già nell'annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «*e il terzo giorno risorgerà*» (Mt 20,19). Gesù ci parla del futuro

Martedì 16 febbraio

Non si celebra
la liturgia della Parola

Mercoledì delle Ceneri 17 febbraio in Basilica

ore 16: 30 Celebrazione ceneri per
ragazzi elementari e famiglie

ore 18:00 Celebrazione per ragazzi
scuola media

ore 20:30 Celebrazione comunitaria

Giovedì 18 febbraio

Messa ore 18:30 in cappellina

Domenica 21 febbraio Domenica del mutuo

Le offerte raccolte saranno devolute
al pagamento della rata del mutuo

spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre.

Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata (cfr Enc. Laudato si', 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità. Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. Fratelli tutti [FT], 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (FT, 224).

Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr Mt 6,6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.

Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15).

3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza. La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senz'altro, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.

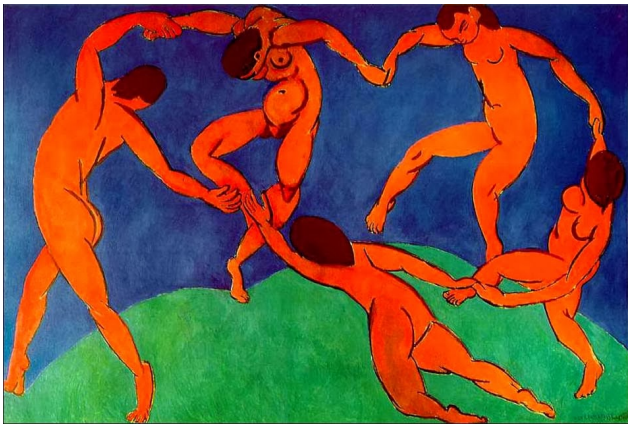
«A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (FT, 183).

La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr 1 Re 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr Mc 6,30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio.

«Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (FT, 187).

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre. Maria, Madre del Salvatore, fedele ai piedi della croce e nel cuore della Chiesa, ci sostenga con la sua premurosa presenza, e la benedizione del Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale.



Davanti ad un quadro ...

Matisse nella sua opera dal titolo *La danza* (1910) raffigura un gruppo di danzatori, che si muove energicamente, come una serie di fiamme rosse, con gesti ampi e ben delineati.

Per cogliere tutta la forza del quadro, dovremmo immaginare in sottofondo a questa scena il suono del flauto di Pan che guida i passi dei danzatori. I cinque corpi, si distribuiscono in cerchio: ciascuna figura, allungata in uno slancio di grande dinamismo, imprime

un moto rotatorio al compagno o alla compagna vicina, che a sua volta lo trasmette agli altri. Matisse raffigura la vita come una danza alla quale è chiamato ogni uomo e ogni donna, nessuno escluso. Chi contempla quest'opera non può non provare un desiderio di entrare in questa danza, in questo circolo di accoglienza e di gioia, in questo girotondo di bellezza, comunione e solidarietà.

La scena si svolge su di una collina verde, simbolo della terra, contro lo sfondo azzurro notturno, quasi cupo, del cielo.

I corpi dei danzatori, ridotti ad una anatomia essenziale eppure di grande impatto, sprizzano energia e gioia di vivere. Tra di essi, uno attira la nostra attenzione in modo particolare: è la figura che nella parte alta si trova più al centro. La sua testa è chinata, le braccia spalancate, le gambe incrociate: è un richiamo alla immagine del Cristo crocifisso, sorgente della danza e della comunione. A proposito del crocifisso sappiamo che per Matisse, pur essendo di formazione laica, questa rappresentazione implicava un incontro profondo con il dramma di Cristo, che dava modo di esprimere lo spirito "appassionato" dell'artista. Egli manterrà sempre questa tensione spirituale, portandola alla massima espressione in età avanzata.

Il nostro occhio viene catturato anche dal dettaglio della danzatrice di spalle, in primo piano, che sembra cadere. La sua mano non riesce a toccare quella del suo vicino e così si crea come una frattura nel ritmo: ma il girotondo della vita non può spezzarsi, ed ecco che allora il personaggio di spalle a sinistra risolve la struttura compositiva con una elegante torsione del busto per cercare di risollevare la compagna in difficoltà. È davvero un particolare commovente che ci fa meditare e che ci rimanda al vangelo di oggi.

Gesù viene a rivelarci che tutti abbiamo la stessa dignità, tutti siamo invitati a partecipare alla danza della vita: nessuno può essere escluso!

Chi è più sfortunato, chi è in difficoltà non può essere emarginato e scartato: come Gesù, siamo chiamati a farci vicini, ad avere compassione, a tendere la mano per afferrarlo e sorreggerlo perché tutti possano partecipare alla danza e alla festa della vita!